

L'atto generativo nell'annuncio della Chiesa, via indispensabile per la fecondità della nuova evangelizzazione

Ugo Borghello

Nella Chiesa ci sono certamente tante cose belle, persone stupende, grande generosità e soprattutto il fiorire di realtà carismatiche, ma il secolarismo avanza e invade quasi tutta la nostra gioventù. Purtroppo corrompe anche la vita di tanti che vogliono vivere da cristiani. Per fare un esempio tra molti, non possiamo dire che sia Vangelo quello di chi pratica la religione cristiana e magari si sposa in chiesa, ma si accontenta di un figlio e ricorre abitualmente ad anticoncezionali. Ci sono realtà carismatiche, invece, dove il secolarismo viene sconfitto: per rimanere nello stesso esempio, esse si caratterizzano spesso nella visibilità di famiglie più fedeli e più numerose

Quando guardiamo e studiamo le realtà carismatiche – specialmente quelle sorte nella Chiesa nell'ultimo secolo – risalta soprattutto il fatto che *si sentono in comunione*. Su questo si può dire che vescovi e preti hanno potuto riflettere: di comunione si parla molto nella predicazione e nella catechesi. A partire dal Concilio Vaticano II il tema della comunione è sempre in primo piano. Tuttavia si constata nell'opera di questi fondatori una fecondità e un'efficacia che il "sistema istituzionale" della Chiesa (parrocchie, seminari, ecc.) non riesce ad avere. Perché?

Spesso nella Chiesa di oggi ci si affida a convegni, documenti, piani pastorali ed esortazioni. Ma le esortazioni non cambiano la vita: ciò che decide del modo di pensare e di agire delle persone è *l'appartenenza*.

Alla fine degli anni '60, con la spinta del Concilio sui laici, i vescovi e molti sacerdoti erano impegnati a rilanciare l'Azione Cattolica, ma senza riuscire a portarla da associazionismo secondario ad appartenenza di comunione primaria. Nello stesso periodo un prete da solo, don Giussani, in pochi mesi mobilitò decine di migliaia di ragazzi pronti a tutto. Credo che non si è mai riflettuto a sufficienza su ciò che ha reso possibile tutto ciò. Perché un prete da solo c'è riuscito e tanti vescovi messi insieme hanno ottenuto risultati del tutto insoddisfacenti?

Qualcuno potrebbe tirare in ballo il "carisma" del fondatore, ma non è la risposta giusta. Nelle molteplici riflessioni e analisi sviluppate per rilanciare l'evangelizzazione, manca la consapevolezza che *l'uomo si gioca il cuore sempre in una appartenenza primaria*: dov'è il tuo cuore lì è il tuo tesoro. Dico primaria perché di appartenenze, relazioni, associazioni ce ne sono molte, ma solo un legame primario decide della vita, rendendo pronti a tutto e disposti anche a immensi sacrifici. Per un legame di appartenenza secondario si spende pochissimo. La stragrande maggioranza dei cristiani in occidente ha un legame primario con una cerchia di persone che garantiscono l'immagine sociale, mentre il legame religioso è vissuto come secondario¹. Se uno non ha il cuore in una realtà carismatica basata sul Vangelo, interpreterà ogni parola al livello del proprio recinto ermeneutico. La Chiesa, nel suo impianto istituzionale, predica il Vangelo e realizza una catechesi, ma parla a persone che hanno quasi sempre il cuore altrove, per esempio a ragazzi che – finito il catechismo della cresima – scompaiono anche dalla pratica religiosa.

Nel guardare al modo di vivere dei fedeli, si tende a pensare che i cristiani siano più o meno cristiani, come sarebbe logico. È necessario però operare una distinzione tra l'universale dimensione

¹ Rimando ai miei libri *Liberare l'Amore* (Ed. Ares), *Nuova evangelizzazione e comunione primaria in parrocchia*, (Ed. Cantagalli), *L'appartenenza primaria. Una teoria generale* (Ed. Ares), dove espongo con mille esempi il condizionamento profondo del cuore umano, vero abisso di amore sia per come Dio ci ha creati e sia nel capovolgimento del peccato originale.

religiosa, valida in tutti gli uomini, e il Vangelo come dono di fede viva che ci fa nascere nel Regno di Cristo in comunione trinitaria con i fratelli. Se teniamo distinte le due cose, diventa più facile capire che uno che frequenta i riti cristiani e si rivolge ad un Dio lontano può essere *più o meno praticante* ma non si può stare *più o meno in un cammino di santità*. È qualcosa di analogo al matrimonio. Un uomo può essere più o meno un buon lavoratore, più o meno un buon amico, ma non può essere più o meno sposato. O è sposato o non lo è, anche se dentro il matrimonio si è più o meno capaci.

Nella stessa linea, il Vangelo richiede *una sequela cosciente di Cristo in comunione con i fratelli*. Questo può avvenire solo con quello che possiamo chiamare *un atto generativo*, vocazionale, che si basa sul semplice battesimo, ma richiede un intervento esplicito della libertà personale e la presenza di persone tra cui sussiste il carisma della comunione, perché la scelta possa essere realmente ecclesiale.

Nelle realtà carismatiche questo *atto generativo* si dà. Si dirà che certamente questo non basta: è vero, non basta imbarcarsi in un cammino di santità, occorrerà poi una continua conversione reale a Cristo, che in genere avviene maturando nella vita di fede, prendendo coscienza di essere peccatori bisognosi di continuo rinnovamento, da chiedere allo Spirito Santo. Occorre molta riflessività e chiaroveggenza per portare avanti nel tempo un cammino carismatico, ma questo è un problema che viene dopo quello dell'atto generativo.

Senza una risposta volontaria ed esplicita alla chiamata di Cristo – una chiamata che è per tutti i battezzati, in qualunque condizione si trovino a vivere – non si può entrare nell'avventura della salvezza. Si pensa alla salvezza come scampare l'inferno, mentre è far entrare il cielo in ogni cuore e tra di noi, qui sulla terra, come vita eterna che non muore. Per secoli, nella storia della Chiesa, tale risposta ha avuto la sua manifestazione nel cammino dei voti con cui ci si consacrava a Dio. Ai laici in mezzo al mondo era lasciata una pratica di tipo religioso. E così la Chiesa istituzionale ha lasciato spesso la pienezza della potenza carismatica del Vangelo ai conventi, limitando la sua azione all'organizzazione e all'amministrazione del "sacro", che pur è necessario, ma non libera la fecondità espansiva del Vangelo.

Nell'ultimo secolo abbiamo visto il fiorire di realtà carismatiche legate al battesimo, senza i tre voti religiosi (Escrivá, don Giussani, Kiko Arguello, Chiara Lubich, per fare esempi tra i più visibili, ma potremmo aggiungerne altri in tempi più recenti, come Chiara Amirante, Andrea Riccardi, e molti altri). Queste realtà sono e resteranno come un tesoro della Chiesa per il bene di tutti, ma guardando ad esse occorre riflettere sul fatto che il battesimo può e deve reggere un cammino di santità, purché sia vissuto in modo vocazionale ed ecclesiale, in comunione reale con i fratelli, a livello del dono di Pentecoste.

Queste evidenze però non sembrano ancora sufficienti per giungere ad una efficace riflessività da parte della Chiesa istituzionale. Pur essendoci molti vescovi e sacerdoti pieni di zelo, non si vede ancora ciò che può imprimere una grande svolta all'evangelizzazione. Occorre raffrontare la "facilità" e l'ampiezza di risultati delle realtà carismatiche con una struttura "istituzionale" della chiesa che vede molte iniziative, specie caritatevoli, ma sul Vangelo arranca, non attrae ed è in sofferenza per mancanza di braccia e di cuori. Eppure il Vangelo è lo stesso, l'Eucarestia è la stessa, l'azione dello Spirito Santo è sempre a disposizione di chi lo lasci operare.

Quello che manca è l'atto generativo. Se insegno come educare i figli a chi figli non ne ha, tante parole si sprecano. Se catechizzo e predico sulla comunione ecclesiale a chi ha il cuore in un'altra comunione primaria (in genere senza averne coscienza), spargo parole inefficaci. Prima occorre generare il figlio e poi aiuto i genitori ad educarlo. Prima devo generare l'appartenenza primaria nella comunione con i fratelli, comunione trinitaria, comunione primaria carismatica (con il carisma di Pentecoste, del comandamento nuovo), poi posso esortare, guidare, predicare².

² Gesù è ben cosciente che prima viene l'appartenenza. Non solo per come prima chiede la sequela agli apostoli (basti pensare a Matteo,

Quest'atto generativo di vita nuova, dal punto di vista ontologico e oggettivo, è naturalmente il battesimo. Quello che è necessario però è che il battezzato ne prenda coscienza e scelga il Vangelo che gli è stato annunziato *con tutta la sua libertà*³, in modo che sia una scelta vocazionale, di amore. Questo dovrebbe essere il momento della cresima, anche se tale adesione libera e piena alla vocazione battesimale si può dare a qualunque età. Si tratta di prendere coscienza che con il battesimo mi sono incorporato a Cristo, attratto dalla sua chiamata, con risposta sponsale, libera, nella sequela di Cristo senza condizioni e senza sconti, in comunione con i fratelli, una comunione trinitaria che include un mandato apostolico, di feconda espansione.

Papa Francesco, il 30 gennaio scorso diceva: «La catechesi e l'annuncio non possono che porre al centro questa dimensione comunitaria. (...) Questo è il tempo per essere artigiani di comunità aperte che sanno valorizzare i talenti di ciascuno. È il tempo di comunità missionarie, libere e disinteressate, che non cerchino rilevanza e tornaconti, ma percorrano i sentieri della gente del nostro tempo, chinandosi su chi è ai margini». Parole più che opportune, che ritornano frequentemente nei documenti del magistero ma che rischiano di rimanere lettera morta, palleggiata tra pochi addetti alla pastorale; dovrà maturare una riflessione seria sull'atto generativo, su come ogni cristiano deve sentirsi attratto ad una scelta di comunione reale, che porti a una pastorale efficace nel modo di impostare l'evangelizzazione. Si tratta di un approfondimento del *kerigma*. In genere ci si ferma ad annunziare il Cristo risorto, mentre il *kerigma* comprende il Cristo Signore, nel suo Regno. Il *kerigma* annunciato da Gesù è il Regno. Occorre che chi si imbatte nel Risorto si ritrovi nel suo Regno, con una scelta di sequela e di comunione ecclesiale effettiva. I pagani se accettavano l'annuncio operavano un cambio di appartenenza socio-religiosa, avveniva un vero atto generativo. Se noi predichiamo può avvenire un certo interesse, ma senza una reale conversione, che richiede l'atto generativo.

L'atto generativo viene dalla chiamata personale a seguire Cristo in comunione con quei fratelli concreti che ognuno vede intorno a sé. La Chiesa deve far risuonare questa chiamata per ciascuno. Nessuno può scegliere per noi, ma nessuno sceglie da solo: deve esserci una chiara attesa della comunità cristiana che porti ognuno ad una adesione esplicita del cuore. È una scelta che va fatta.

Dicevamo che tutti hanno una appartenenza primaria. In genere non si sceglie, ci si ritrova "scelti" dall'ambiente circostante. Ma per passare da una appartenenza ad un'altra occorre una chiara decisione. Un tempo per appartenere ad una tradizione cristiana con legami primari di tipo esclusivamente socio-religioso non c'era da scegliere, mentre per entrare in convento ci voleva e ci vuole ancora una scelta libera e radicale. Così, per entrare in una chiesa viva dove poter vivere il Vangelo in pienezza e in comunione occorre una scelta, di spessore vocazionale, per tutti coloro che si vogliono considerare cristiani.

Tanti testi stupendi come la *Lumen gentium*, la *Evangelii nuntiandi*, la *Novo millennio ineunte*, la *Gaudete et exsultate* – testi che hanno a che fare con la nuova evangelizzazione – rimangono poco efficaci nell'attivare una fecondità concreta della vita delle comunità per mancanza di una indicazione concreta e chiara di come attuare la comunione con un atto generativo.

che da pubblicano passa alla sequela con tutto il cuore e poi impara tante cose), ma anche facendo notare che solo chi "appartiene" può capire: "Gli si avvicinarono allora i discepoli e gli dissero: «Perché a loro parli con parabole?». Egli rispose loro: «Perché a voi è dato conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato»" (Gv 13, 10-11). O quando dice: "Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore" (Gv 10,26). E come appartenenza chiede la vita, a tutti, non solo agli apostoli: chi mette mano all'aratro e si volta indietro non è degno di me", o come si pone al di sopra dell'amore dei coniugi, dei figli o dei fratelli e sorelle. Nell'agire di Gesù si vede benissimo l'atto generativo. La sua efficacia e la sua "facilità" la si vede al meglio nella citata vocazione di Matteo.

³ Il battesimo dei bambini è un grande bene, ma come tutti i beni, può cadere nella eterogenesi dei fini: da un grande bene può venire un male, perché il male è parassita del bene. Con il battesimo dei bambini il grande male è quello che la maggior parte dei battezzati non ha mai scelto di diventare cristiano (cristiani non si nasce, ma si diventa, diceva Tertulliano). E senza scelta cosciente e libera non si entra in una dimensione di amore reale.

I fondatori sono efficaci perché di fatto generano cristiani a livello cosciente, proponendo loro una scelta di tipo vocazionale. Non è detto che tutti abbiano una sufficiente consapevolezza teorica sul perché della loro efficacia, ma di fatto si è accesa in loro una luce in questo senso, una luce operativa, che viene trasmessa ai fedeli che seguono Cristo nel cammino da loro aperto, moltiplicando sempre più la fecondità della loro azione nella Chiesa.

Loro attribuiscono con ragione la loro efficacia all'azione dello Spirito Santo, ma lo Spirito Santo è pronto ad ispirare chiunque si apra con libertà alla sequela di Cristo. Il Vangelo è lo stesso per tutti. Chi osserva queste esperienze da fuori tende ad attribuire la loro efficacia ad una misteriosa potenza carismatica, ma a volte pensiamo poco che la vera attrazione dei cuori viene dal vedere alcuni uniti con un ideale attraente e da una proposta opportuna e concreta.

L'atto generativo è potentissimo. Lo si vede nel fiorire lungo la storia di vocazioni consacrate, ma anche in tante realtà ideologiche o settarie che si sanno proporre come scelta di vita. Quanti ragazzi erano pronti a tutto tra i comunisti, tra i jihadisti o in qualunque setta per giovani prima invischiati in appartenenze banali o perniciose. Naturalmente è una grande grazia mettere il cuore in Cristo e nella comunione con i fratelli, rispetto alle schiere di seguaci di ideologie e sette; ma da queste possiamo imparare che il problema di fondo che decide della vita è una scelta che impegna tutta la vita e non solo qualche prestazione secondaria. Il fascino cristiano è di Gesù Cristo e il Vangelo è per tutti. Si tratta di far capire a tutti (a ciascuno!) che ovunque si trovino tre o più cristiani deve instaurarsi una scelta di comunione (una scelta esplicitamente proposta e accettata), sempre che vogliano considerarsi cristiani consapevoli e sperimentare l'amore che salva nelle vicissitudini della vita. E si tratta di capire che questa logica si può perfettamente vivere dentro la struttura "istituzionale" della Chiesa, nella sua organizzazione territoriale, di diocesi, parrocchie, seminari, istituzioni varie. Però occorre che ogni diocesi si configuri in modo che in ogni parrocchia si possa vivere il Vangelo in comunione trinitaria. Le parrocchie rimarranno sempre aperte a tutti ma potendo offrire a chi vuole la possibilità di ritrovarsi uniti in Cristo con comunione reale, del tipo che si vive nei movimenti carismatici basati sul battesimo e non sulla consacrazione dei religiosi. Altrimenti, per rimanere aperte a tutti, in genere le parrocchie offrono ben poco Vangelo e lasciano la porta aperta al secolarismo⁴.

L'atto generativo avviene quando si presenta il Vangelo, il Cristo vivo, nella sua realtà salvifica, nel suo amore che supera ogni croce. Cristo che ci salva, anche però ci interpella, ci chiama personalmente: "Venite a me voi tutti..." (Mt 11, 28). E la risposta deve essere personale, libera, decisa, senza invocare sconti o sicurezze umane. La risposta diventa sequela, in comunione con i fratelli. Quei fratelli che ho intorno, con nome e cognome, che configurano una porzione di Regno da viverli in comunione ecclesiale con tutti i cristiani del mondo, in unità col Papa e coi vescovi, con la presenza del sacerdozio e con compito apostolico.

Quando si pensa in questi termini rispetto ad un mondo secolarizzato e spiritualmente spento, si potrebbe temere che suggerire una radicalità nella scelta spaventerà e allontanerà quasi tutti. Ma non è così, anzi è esattamente il contrario, come si vede laddove la chiamata risuona con *parresia*, sostenuta della visibilità della fraternità. Ogni appartenenza primaria rende capaci di grandi sacrifici, perché le persone ci mettono il cuore. Il problema è rendere attraente e chiara l'appartenenza primaria carismatica, in comunione trinitaria. Nella scelta va chiarita poi una opportuna "regola" di vita cristiana (come appuntamenti di amore, evitando volontarismo e moralismo) condivisa da tutti coloro

⁴ Il Cardinale De Donatis, Vicario della Diocesi di Roma, a settembre 2019, nell'Assemblea della Chiesa romana, ebbe a dire: "Scrivo monsignor Luciano Monari, vescovo emerito di Brescia, nell'introduzione ad un libro molto interessante di Ugo Borghello ("Comunione carismatica in parrocchia", ed Cantagalli 2015): "Si può appartenere ad una comunità cristiana in diversi modi, con legami più o meno solidi; ma se vogliamo che una comunità sia viva bisogna che ci sia, al suo centro, un nucleo sufficientemente significativo di persone che hanno scelto l'appartenenza alla comunità come origine prima della loro identità e quindi della loro attività missionaria. Questo tipo di appartenenza presuppone la radicalità della scelta di fede considerata come orizzonte di vita all'interno del quale si collocano e prendono significato tutte le altre scelte ed appartenenze" (pp.5-8).

che si ritrovano a camminare insieme. E deve essere pure chiaro il mandato apostolico, consostanziale al battesimo per tutti i cristiani.

Nella misura in cui la Chiesa saprà suscitare nel suo grembo miriadi di nuclei di comunione trinitaria, in espansione, ci sarà un rifiorire del Vangelo in mezzo al mondo. Lo Spirito Santo suscita fede viva in tanti fedeli, ma i venti secolaristici travolgono una fede basata sulla pura appartenenza socio-religiosa, togliendo il terreno sotto i piedi alla vita dei popoli occidentali. Si rende necessario chiarire molto meglio la novità del Vangelo rispetto alla religiosità propria della natura umana. Non basta consolarsi con ciò che rimane di pietà popolare. La chiamata cristiana che i pastori devono fare risuonare vale solo per chi si decide con tutto il cuore e in comunione con i fratelli. L'organizzazione e la gestione della struttura e la responsabilità del sacro sono importanti, ma secondarie. Lungo la storia troppo spesso l'istituzione ha prevalso sulla comunione. C'è da invocare l'azione dello Spirito Santo perché sostenga la gerarchia a servizio del carisma e della comunione trinitaria.